



che la vita prodotta in laboratorio è la via maestra verso i peggiori e più sofisticati totalitarismi, un orizzonte anche peggiore dei più neri incubi orwelliani, un mondo dove non soffierebbe più il vento della libertà e dell'amore. La nascita del resto, la cui vita s'è accesa in un atto di dono e d'amore, è una minaccia reale per un paradigma sociale fondato sul narcisismo, il razionalismo del dare e dell'avere, la volontà paranoide di controllo totale sulla realtà, l'incapacità del donarsi all'altro. Per questo, ci ricorda Risé, la chiusura al figlio è all'origine di quella crisi del dono che sembra il fenomeno più acutamente caratterizzante il cambiamento attuale nella relazione tra uomo e donna.

**Quel figlio** «che non viene più desiderato, oppure che sempre più spesso non è più veramente accolto come altro, come terzo, ma come proiezione narcisistica. O addirittura ucciso prima della nascita». E che il discorso dominante di questa tarda modernità porti alla costruzione ideologica di una società sempre più chiusa alla nascita e dunque alla trasformazione lo dicono le inesistenti politiche per le famiglie che sembrano proprio voler scorgiare la spinta alla vita delle nuove gene-

colarizzante del diritto" si stia esercitando soprattutto sul matrimonio per indebolirne quegli aspetti «legati ad un'interpretazione trascendente della relazione uomo donna e dei fenomeni ad essa correlati, per trasformarlo gradualmente in un diritto individuale tra persone non necessariamente di sesso diverso, organizzato in forme mobili e temporanee». Non è una riflessione politicamente corretta quella di Claudio Risé, anzi è il suo un discorso scomodo e urticante per il conformismo intellettuale che domina l'intelligenza d'un Occidente che sembra volersi consegnare al suo avviato tramonto senza opporre nessuna resistenza ma anzi attratto dalle luci artificiali della notte della sua anima. Una decadenza il cui sintomo più esplicito è lo sviluppo di relazioni sempre meno durature, ma anche sempre meno appassionate, «gli interrogativi crescenti sulla propria capacità di amare vissuti dagli individui con angoscia o depressione sempre maggiore, le patologie del desiderio e della sessualità, tutti fenomeni che descrivono un quadro delle relazioni tra i due sessi, che rivela a occhio nudo diminuite energie e e minor interesse l'uomo per l'altra».



**“ Di fronte alla nascita di un altro essere, evento che lo trascende, l'uomo può manifestare la sua volontà di potenza, in opposizione alla forza del sacro e della natura ”**

che sta perseguendo con sempre maggiore efficacia grazie anche alla complicità di una scienza che sembra aver perduto ogni intelligenza morale. Non a caso, nota Risé, la nascita di un bimbo viene oggi «sempre più vista e auspicata come esperienza tecno-scientifica, frutto dello sviluppo del laboratorio, invece che come esperienza dell'amore umano».

**Senza che quasi** nessuno denunci ciò che è evidente: e cioè

le nuove generazioni, le sempre maggiori disinvolture in campo bioetico, l'aggressione sistematica alla famiglia come comunità naturale organizzata, come istituzione morale e giuridica, la civiltà occidentale e in particolare modo quella cristiana. Una civiltà verso la quale il relativismo dogmatico portato in punta di lancia da élite minoritarie ma agguerrite e potenti nutre del resto un odio profondo. L'estensione del concetto di famiglia alle unioni gay o il tentativo di introdurre forme familiari surrettizie con i Pacs e i Dico è peraltro la dimostrazione di come «la pressione se-

**Ma è in questa** linea d'ombra, dove ciò che è essenziale - lo specifico umano - è seriamente minacciato, che le forze della conservazione assumono una forza e una propulsione rivoluzionaria. La vita e ciò che preme dietro di lei infatti è più forte di un'ordine artificiale che porta in se stesso i dispositivi per la propria distruzione e che, come si dice, ha la catena misurata. Tanto più che «Non è la prima volta - come ricorda infine Risé - che nella sua storia l'umano costruisce idoli materiali per sottrarsi al dono di sé. Dono che ha la sua immagine vivente nel figlio, nel bimbo che nasce. Spinto dall'infelicità e dalla solitudine, ha poi riaperto il cuore all'accoglienza dell'altro da sé, la donna e l'uomo, ed il suo dono, il figlio».

di mantenere il potere malgrado il proprio tempo sia ormai passato, uccidendo tutti i contenuti nuovi». È proprio perché ogni nascita rinnova il mondo e consente l'irruzione del non manifesto nella vita ordinaria che un ordine politico sclerotizzato e timoroso d'essere scon-

volto organizza sempre più sistematicamente la sua presa sull'origine della vita, nella pretesa di farne oggetto del suo controllo. Non a caso il biopotere descritto da Michel Foucault si è dato, ormai da decenni, l'obiettivo di controllare la vita dalle sue origini, obiettivo